

DA VITTIME DI VIOLENZA E DEI CONFLITTI ARMATI AD ARTEFICI DELLE DECISIONI POLITICHE: UN LIBRO SPIEGA COME

Le donne e l'attitudine alla pace: ecco perché un altro mondo è possibile

TANIA GROPPI

Come spezzare l'ingranaggio di cui ogni guerra si alimenta? È la domanda che ci accompagna anche in questo XXI secolo. Una domanda che non ci siamo lasciati alle spalle con la fine del sanguinoso "secolo breve". Credevamo di avercela fatta, che la democrazia costituzionale col suo carico di diritti ed eguaglianza, e un ordine internazionale basato sulla limitazione delle sovranità nazionali avessero inaugurato una nuova era, fondata sulla pace e sul rispetto della persona umana. E invece no, le guerre non solo non si sono ridotte, ma anzi imperverano, investendo anche l'Europa. Ed ecco riprendere forza un'idea antica. Nella tradizione occidentale, se il potere è maschile, la giustizia, quale composizione dei conflitti, e la pace, sono femminili, come ci mostrano l'iconografia e le arti. Pensiamo al celebre ciclo di affreschi di Ambrogio Lorenzetti nel Palazzo Pubblico di Siena o a quello di Giotto nella Cappella Scrovegni di Padova. Che le donne possano scardinare l'ingranaggio del potere maschile di cui ogni guerra si alimenta non è però soltanto un'idea o una speranza. Il collegamento tra pace ed empowerment femminile non è poi così acrobatico, se solo si considerino alcuni dati ricavabili dal-

la storia che mostrano: a) la propensione alla guerra dei regimi autoritari; b) la tendenza dei regimi autoritari a discriminare e marginalizzare le donne; c) il legame tra la lotta dei movimenti delle donne per l'eguaglianza e la lotta per la pace, che connota il XX secolo.

Tutto ciò implica il passaggio dalla visione delle donne come vittime della violenza e dei conflitti armati (visione che non deve essere certo accantonata), alla visione delle donne come possibili artefici delle decisioni politiche, anche in contesti di guerra. Una impostazione che è stata fatta propria dalle Nazioni Unite, con la risoluzione n. 1325 del 2000, che afferma tra l'altro che «spetta agli Stati Membri di assicurare l'incremento della rappresentazione delle donne in tutti i livelli di adozione delle decisioni nelle istituzioni e nei meccanismi nazionali, regionali e internazionali per la prevenzione, la gestione e la soluzione dei conflitti». Risoluzione poi replicata anche dal Parlamento Europeo nel 2005

Ad illustrare il legame tra attivismo dei movimenti delle donne e affermazione dei valori pacifisti è dedicato un libro appena uscito, che ha curato chi scrive con Marilisa D'Amico e Costanza Nardocci, "Women and Peace. The Role of Women and Women's Civil Society Organizations in Peace Processes"

(Franco Angeli, 2024). Le esperienze presentate, grazie al contributo di studiose e attiviste di molti paesi (Afghanistan, Bosnia, Colombia, Messico, Palestina, Ruanda, Siria, Sudafrica, Tunisia, Turchia, Vietnam), ci mostrano che le donne, nonostante la formale marginalizzazione da parte degli attori politici "ufficiali", sono spesso riuscite a svolgere un ruolo nei processi di pace. E che ciò è avvenuto soprattutto quando l'attività delle donne è stata nutrita dalla cultura della solidarietà femminile e dalla capacità di interagire con altri agenti della società civile. Mentre, al contrario, «questi casi di studio chiariscono che la sostanziale esclusione delle donne dai ruoli formali nella negoziazione o mediazione dei conflitti, o anche nei processi di costruzione della pace guidati dalle Nazioni Unite, ha privato questi sforzi di una risorsa vitale che potrebbe offrire una visione più creativa e spingerli in nuove direzioni», come scrive nella premessa la femminista statunitense Kathryn Abrams, docente a Berkeley.

In definitiva, un mondo più femminilizzato sarebbe un mondo più pacifico e giusto. E in questa direzione vanno le esperienze concrete, fatte di persone e associazioni, come gli studi raccolti nel volume dimostrano. A testimoniarcene che un altro mondo è possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autrice di questo articolo è docente di Diritto pubblico all'Università di Siena e autrice di numerosi saggi, l'ultimo intitolato "Women and Peace" (Franco Angeli editore)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003600